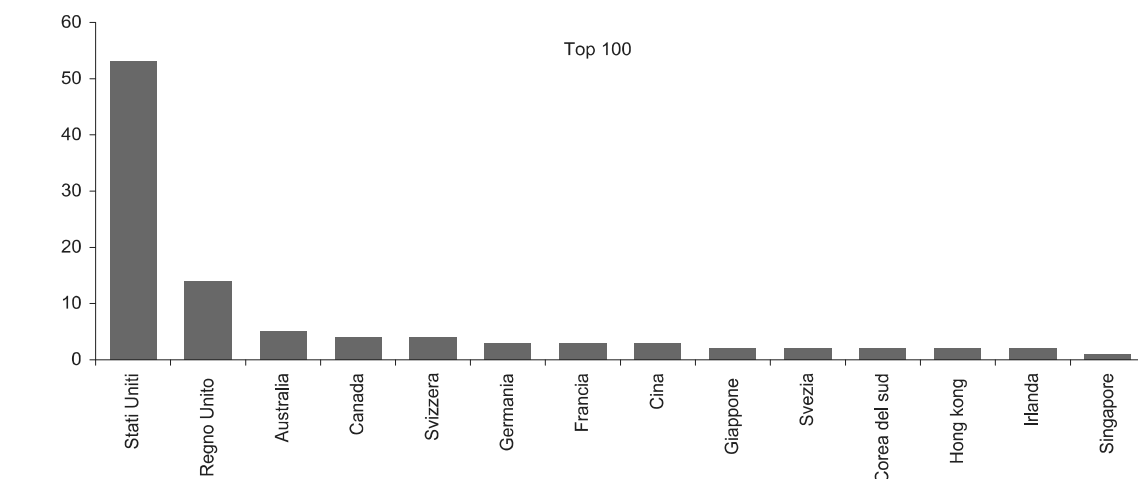


quando la variabile esaminata è il grado di internazionalizzazione emerge una scarsa attrattività delle nostre università, con soli tre atenei per numero di studenti e uno per docenti internazionali presenti nelle classifiche, mentre la Francia ha una posizione di rilievo, rispettivamente con 29 e 23 università. Ugualmente modeste sono le performance sulle ultime due variabili, che approssimano la qualità dell'insegnamento – il rapporto tra docenti e studenti, dove compare una sola università italiana – e l'opinione dei datori di lavoro internazionali sui laureati, che premia soltanto cinque università italiane.

In conclusione, l'analisi dei ranking internazionali mostra che le università europee continuano ad avere capacità di attrazione e mantengono

una posizione di rilievo; tuttavia, l'Europa non solo soffre della presenza delle università statunitensi nelle prime posizioni, soprattutto in alcune aree disciplinari, ma è anche minacciata dalle università asiatiche. In questo contesto, l'Italia è poco competitiva rispetto agli altri paesi europei. L'analisi dei singoli indicatori – che consente, invece, di guardare distintamente ai diversi aspetti che compongono il ranking complessivo – delinea un quadro più variegato: nelle università italiane convivono alcuni aspetti di eccellenza, quali quelli rilevati dagli indicatori sulla qualità della ricerca, insieme a elementi di grande debolezza, come il grado di internazionalizzazione e la qualità dell'insegnamento.

Figura 5.19 - Le prime 100 università nel mondo per paese - classifica QS Wur (numero di università)



Fonte: Elaborazioni su dati QS Wur

tre anni è andato lentamente diminuendo, fino a toccare il 72,6 per cento nel 2009/2010. Il rapporto percentuale tra immatricolati e maturi – indicatore di proseguimento degli studi dalla scuola superiore all'università, che specifica quanta parte della domanda potenziale si trasforma in domanda effettiva – dopo aver raggiunto il picco nel 2002/2003 (74,5 per cento) ha iniziato una progressiva diminuzione che lo ha portato, nel 2008/2009, al 66 per cento.

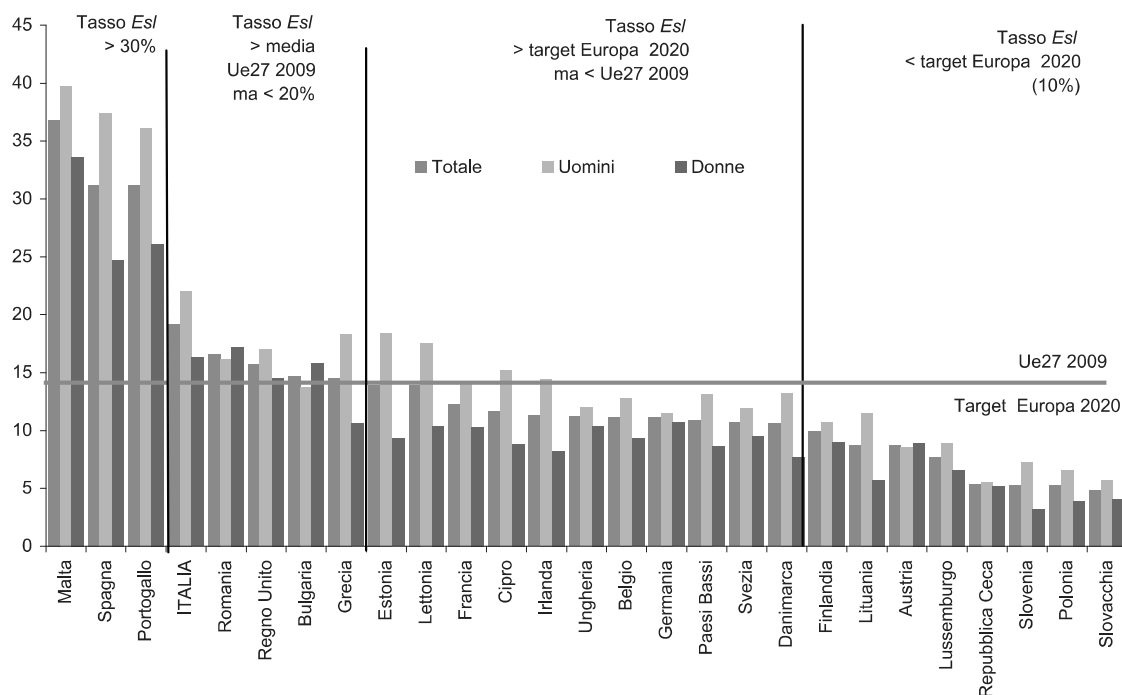
5.3 Dalla crescita intelligente alla crescita inclusiva

5.3.1 Abbandono scolastico – *Early school leaver*

Europa 2020 fissa l'obiettivo di abbandoni scolastici prematuri al di sotto del 10 per cento

Ridurre entro la fine del decennio a un valore inferiore al 10 per cento il tasso di abbandono scolastico è il secondo obiettivo sul capitale umano fissato dalla *Strategia Europa 2020*. Col termine “abbandono scolastico” s'intendono tutte le forme di abbandono dell'istruzione e della formazione prima del completamento dell'istruzione secondaria superiore o dei suoi equivalenti nella formazione professionale. Di conseguenza, l'indicatore prescelto individua la quota di popolazione appartenente alla fascia d'età compresa tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato gli

Figura 5.20 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Esl) per sesso nei paesi Ue - Anno 2009
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello *3C short* della classificazione internazionale sui livelli d'istruzione (Isced).³⁴

Migliorare i risultati scolastici dei giovani è coerente sia con l'obiettivo della crescita intelligente, perché mira all'avanzamento dei livelli di competenze, sia con quello della crescita inclusiva, poiché aumenta l'integrazione nel mercato del lavoro e contribuisce in modo significativo a rompere il ciclo dell'indigenza. L'obiettivo, che coinvolge oltre sei milioni di giovani europei, è anche oggetto di una delle iniziative *flagship* della *Strategia Europa 2020*, *Youth on the Move*, finalizzata a migliorare la qualità e l'equità nell'ambito dei sistemi di istruzione e formazione al fine di permettere a un numero sempre crescente di giovani di acquisire le competenze per accedere all'apprendimento permanente e alla mobilità, oltre a ridurre il rischio di disoccupazione e povertà.

L'abbandono scolastico è un fenomeno che riguarda tutti i paesi dell'Unione europea. Nel 2009 il tasso medio europeo è pari al 14,4 per cento e, sebbene ridottosi di 3,2 punti percentuali dal 2000, i progressi fatti non sono stati sufficienti a raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2010, fissato dalla *Strategia di Lisbona*. Se poi si guarda ai dati nazionali, la situazione appare anche peggiore, con grandi disparità tra i paesi dell'Unione. Da un lato, otto Stati hanno già raggiunto il traguardo del 10 per cento; dall'altro, tre (Malta, Spagna e Portogallo) hanno ancora un tasso di abbandono scolastico superiore al 30 per cento (Figura 5.20).

L'incidenza media di abbandoni scolastici è maggiore nella componente maschile che in quella femminile (rispettivamente, 16,3 e 12,5 per cento). Gli scarti più ampi si registrano in Spagna, Portogallo, Estonia, Grecia e Lettonia, dove il tasso di *early school leaver* maschile supera di oltre sette punti percentuali quello femminile. Al contrario, soltanto in alcuni paesi dell'Europa orientale (Bulgaria,

L'abbandono scolastico riguarda tutti i paesi dell'Unione europea

³⁴ Si veda nel glossario la voce "Classificazione internazionale dei livelli d'istruzione".

Romania) il tasso di abbandono scolastico delle giovani donne è più alto di quello degli uomini, sebbene in misura contenuta.

Anche in termini dinamici si registrano notevoli differenze tra paesi: nel quinquennio 2005-2009 due terzi degli Stati membri hanno ridotto i tassi di abbandono scolastico, alcuni (Portogallo e Cipro) in modo particolarmente significativo (rispettivamente, -7,6 e -6,5 punti percentuali). Miglioramenti consistenti si riscontrano anche in Bulgaria e Lussemburgo, con riduzioni dell'indicatore di oltre 5 punti percentuali, mentre negli altri Stati si manifesta una maggiore stabilità.³⁵

Restringendo il campo ai paesi più grandi dell'Unione, la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, che presenta non solo il tasso di *early school leaver* più elevato (oltre il 30 per cento), ma anche una sostanziale invarianza del fenomeno negli ultimi cinque anni.

I migliori *performer* sono Germania e Francia: la prima, con il tasso di *early school leaver* in calo dal 2006, presenta il valore più basso tra i grandi paesi (11,1 per cento); la seconda ha un tasso di abbandono stabile e contenuto (circa 12 per cento).

In questo campo il nostro Paese mostra un lento e graduale miglioramento. Nonostante l'incidenza ancora elevata di abbandoni scolastici, pari al 19,2 per cento nel 2009, negli ultimi quattro anni il valore dell'indicatore si è ridotto di quasi tre punti percentuali. Tradotto nel sistema d'istruzione italiano, l'indicatore equivale alla percentuale di popolazione appartenente alla fascia d'età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media ("scuola secondaria di primo grado" nella riforma varata con la legge n. 53 del 2003), non ha terminato un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai due anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative. Ebbene, i giovani con esperienza di abbandono scolastico precoce sono oltre 800 mila. Su dieci giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi, sei sono maschi. Peraltro, il tasso riferito ai giovani cittadini stranieri è molto più elevato di quello dei loro coetanei italiani (43,8 e 16,4 per cento, rispettivamente) senza particolari differenze di genere (Tavola 5.4).

*L'Italia peggio di
Germania e Francia
per gli abbandoni
scolastici*

Tavola 5.4 - Giovani di 18-24 anni per abbandono degli studi, sesso e cittadinanza - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

SESSO E CITTADINANZA	Abbandono (V.a.)	Non abbandono (V.a.)	Totale	Abbandono (% per riga)	Non abbandono (% per riga)	Totale	Abbandono (% per colonna)	Non abbandono (% per colonna)	Totale
MASCHI									
CITTADINANZA									
Italiana	402	1.615	2.017	19,9	80,1	100,0	83,3	94,4	91,9
Straniera	81	96	177	45,6	54,4	100,0	16,7	5,6	8,1
Totale	483	1.711	2.194	22,0	78,0	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE									
CITTADINANZA									
Italiana	244	1.677	1.921	12,7	87,3	100,0	74,7	93,6	90,7
Straniera	83	114	197	42,1	57,9	100,0	25,3	6,4	9,3
Totale	327	1.791	2.118	15,4	84,6	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE									
CITTADINANZA									
Italiana	646	3.292	3.938	16,4	83,6	100,0	79,8	94,0	91,3
Straniera	163	210	374	43,8	56,2	100,0	20,2	6,0	8,7
TOTALE	809	3.502	4.311	18,8	81,2	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

³⁵ Per Danimarca e Regno Unito nell'interpretare la tendenza è necessario considerare che si è verificata un'interruzione nella serie storica della rilevazione.

Tavola 5.5 - Giovani di 18-24 anni con al più la licenza media e non più in formazione per condizione occupazionale, sesso e ripartizione geografica - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti						Composizioni percentuali					
	Occupati	In cerca di occupazio- ne	Inattivi			Totale	Occupati	In cerca di occupazio- ne	Inattivi			Totale
			Totale	Di cui					Totale	Di cui		
				Cercano non attiva- mente ma disponibili	Altri inattivi					Cercano non attiva- mente ma disponibili	Altri inattivi	
MASCHI												
Nord-ovest	70	21	18	7	11	108	64,5	19,1	16,4	6,0	10,4	100,0
Nord-est	45	10	11	4	7	66	67,9	14,8	17,3	6,5	10,8	100,0
Centro	46	16	12	5	7	73	62,4	21,7	15,9	6,2	9,8	100,0
Mezzogiorno	91	51	93	49	43	235	38,8	21,8	39,4	21,0	18,4	100,0
Totale	252	98	134	65	69	483	52,1	20,2	27,7	13,4	14,3	100,0
FEMMINE												
Nord-ovest	29	12	29	5	24	70	41,2	17,7	41,1	7,1	34,0	100,0
Nord-est	20	10	16	2	15	46	43,2	21,2	35,6	3,5	32,2	100,0
Centro	18	7	20	5	15	45	39,5	14,8	45,7	12,0	33,7	100,0
Mezzogiorno	37	24	105	38	68	166	22,3	14,5	63,3	22,7	40,6	100,0
Totale	103	53	171	50	121	327	31,6	16,1	52,2	15,2	37,1	100,0
TOTALE												
Nord-ovest	99	33	47	12	35	178	55,3	18,5	26,2	6,5	19,7	100,0
Nord-est	65	19	28	6	22	112	57,9	17,4	24,8	5,3	19,5	100,0
Centro	63	23	32	10	22	118	53,7	19,1	27,2	8,4	18,8	100,0
Mezzogiorno	128	75	198	87	111	401	31,9	18,8	49,3	21,7	27,6	100,0
Totale	355	150	304	114	190	809	43,8	18,6	37,6	14,1	23,5	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel 2010 la distanza rispetto al traguardo fissato per il 2020, un tasso di abbandono scolastico pari a meno del 10 per cento, è ancora ampia (circa 9 punti percentuali), soprattutto considerando che l'incidenza degli *early school leaver* si riduce in media di 0,7 punti percentuali all'anno (0,4 punti nel 2010).

Il confronto tra i diversi paesi dell'Unione rivela un panorama variegato non solo rispetto all'incidenza dell'abbandono prematuro degli studi, ma anche alle ricadute negative sulle probabilità di ottenere un impiego (si veda il riquadro *Abbandono scolastico e rischio di esclusione dal mercato del lavoro nei paesi dell'Unione*). Rispetto al quadro generale è particolare la situazione dell'Italia, unico paese europeo ad avere un tasso di abbandono scolastico molto distante dalla media dei paesi membri e al contempo un tasso di occupazione degli *early school leaver* inferiore al 50 per cento. Infatti, solo la metà di quanti abbandonano gli studi lavora e tale risultato è inferiore a quello dei loro coetanei che, non più in istruzione o formazione, hanno almeno un diploma di scuola secondaria superiore (si veda il riquadro *Istruzione tecnica secondaria e mismatch con la domanda delle imprese*). Su questo dato esercita un peso rilevante il comportamento della componente femminile per livello di istruzione: infatti, tra le giovani con al più la licenza media meno di una su tre è occupata, così come una su due tra le coetanee con almeno un diploma.

Solo metà di chi abbandona prematuramente la scuola lavora

Abbandono scolastico e rischio di esclusione dal mercato del lavoro nei paesi dell'Unione

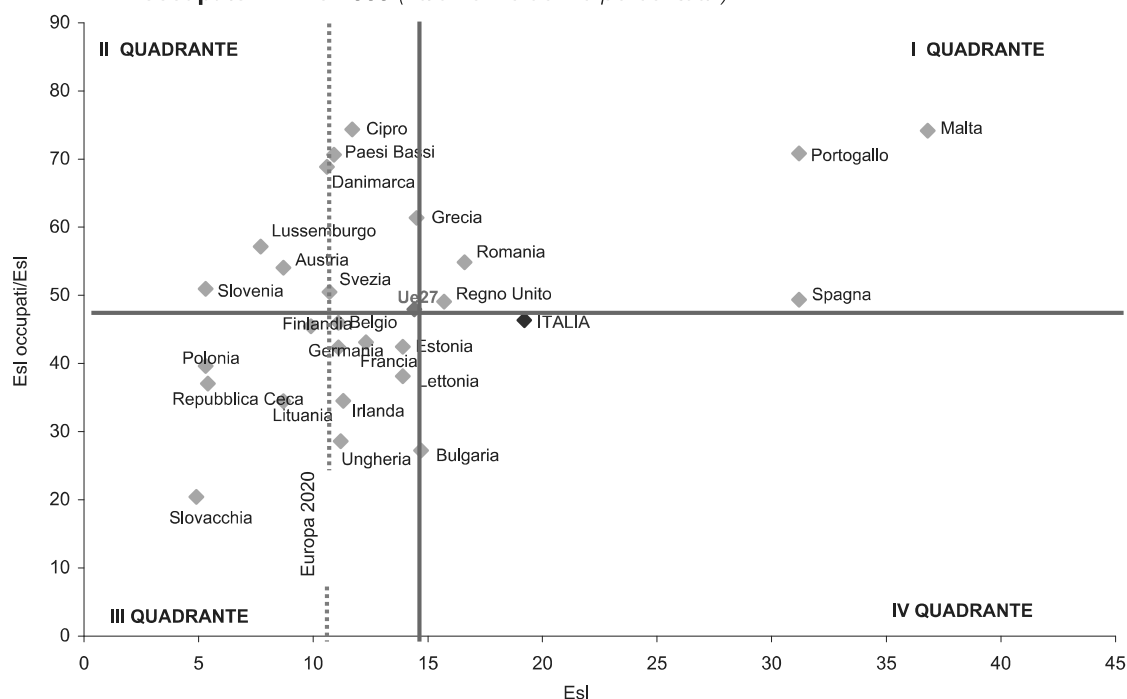
La relazione tra abbandono degli studi e opportunità di occupazione risulta abbastanza diversa all'interno dell'Ue: laddove il tasso di abbandono scolastico appare contenuto (con valori al di sotto della media europea), il tasso di occupazione degli *early school leaver* oscilla da valori molto bassi (Slovacchia, Ungheria e Bulgaria) (Figura 5.21, III quadrante), a valori molto elevati (Danimarca, Paesi Bassi e Cipro) (Figura 5.21, II quadrante). Invece, nei paesi dove i tassi di abbandono scolastico sono superiori al valore medio, i tassi di occupazione sono almeno prossimi al 50 per cento e raggiungono punte superiori al 70 per cento (Malta e Portogallo). In questi Stati membri, dunque, il conseguimento di titoli di studio bassi non preclude l'ingresso nel mercato del lavoro.

L'Italia è con la Bulgaria nel IV quadrante, avendo un tasso di abbandono scolastico molto distante dalla media dei paesi membri e, al contempo, un

tasso di occupazione degli *early school leaver* inferiore al 50 per cento, anche se tale posizione può dipendere da una presenza relativamente maggiore del "lavoro sommerso" (si veda il riquadro *Il lavoro sommerso*).

L'analisi di genere registra forti differenze tra la componente maschile e quella femminile, in modo particolare per alcuni paesi come Grecia e Polonia. In Grecia, l'abbandono scolastico prematuro, molto più diffuso tra i maschi che tra le femmine, è associato con un inserimento nel mercato del lavoro molto ampio per i primi (quasi per l'80 per cento) e più contenuto per le seconde (meno del 40 per cento). Analogamente, in Polonia, i giovani maschi che abbandonano gli studi sono pari al 6,6 per cento e più della metà ha un'occupazione, mentre le giovani donne con la sola licenza media sono pari al 3,9 per cento e di esse meno del 20 per cento lavora.

Figura 5.21 - Giovani di 18-24 anni per abbandono prematuro degli studi e condizione professionale di occupati - Anno 2009 (valori e incidenze percentuali)



Fonte: Istat, Indagine mensile sul fatturato dell'industria; Registro statistico delle imprese attive

Anche l'Italia presenta un profilo simile, con un abbandono scolastico prematuro delle giovani donne (16,3 per cento) più contenuto dei coetanei

uomini (22,0), cui corrisponde un inserimento nell'occupazione di questi ultimi nettamente superiore (56,8 contro 31,9 per cento).

Al più basso tasso di occupazione degli *early school leaver* si associa una quota di giovani alla ricerca attiva di lavoro allineata con quella relativa a coloro che possiedono un più alto titolo di studio, circa uno su cinque. Conseguentemente, risulta maggiore tra gli *early school leaver* l'area dell'inattività, con valori che nel Mezzogiorno sono quasi doppi rispetto al Nord (49,3 contro 25,6 per cento) (Tavola 5.5).

Riguardo alle tipologie lavorative, tra i giovani occupati che hanno abbandonato prematuramente il sistema educativo, il 34 per cento circa lavora con contratti a tempo determinato e, in un numero davvero esiguo di casi, con contratti di collaborazione, con un'incidenza inferiore a quella registrata per i giovani occupati usciti dagli studi con almeno il diploma (circa il 45 per cento). Ciò è in parte dovuto a un mercato del lavoro che offre più frequentemente, ai primi impieghi, tipologie di lavoro atipiche ai giovani con più elevati titoli di studio. Anche se al crescere della permanenza nel mercato aumenta la probabilità relativa di trovare un lavoro a tempo indeterminato, a risentirne è, come prevedibile, la tipologia di lavoro svolto: infatti, l'incidenza di professioni con qualifiche basse o non qualificate tra coloro che abbandonano gli studi precocemente risulta sensibilmente maggiore che tra gli altri coetanei occupati (65 e 35 per cento, rispettivamente).

Il fenomeno appare ancora più preoccupante se si considerano le cause che, nel nostro Paese, sono alla base dell'abbandono scolastico. La dispersione scolastica è condizionata, oltre che dalle caratteristiche dell'offerta formativa, dallo svantaggio sociale e da uno scarso livello d'istruzione dell'ambiente familiare di provenienza. Nella grande maggioranza dei casi (circa l'80 per cento), il giovane che ha abbandonato anticipatamente gli studi non ha una famiglia propria, ma vive in quella di origine.

Prendendo in esame le caratteristiche socioculturali delle famiglie di origine, emerge che le incidenze maggiori degli abbandoni precoci si riscontrano laddove il livello d'istruzione o quello professionale dei genitori è più basso: ad esempio l'abbandono degli studi prima del diploma riguarda il 44 per cento dei giovani i cui genitori hanno al massimo la licenza elementare e circa il 25 per cento di quelli i cui genitori posseggono al più la licenza media. Incidenze molto contenute di abbandoni, pari al 7,4 e al 2,0 per cento, si riscontrano, invece, per i giovani che provengono da ambienti culturalmente più elevati.

Peraltro, tali disparità si accentuano notevolmente nel Mezzogiorno, dove a valori di abbandoni precoci ancora più contenuti che nel Centro-Nord per i giovani con genitori in possesso almeno di un diploma, si contrappone un'incidenza pari al 51,1 per cento (33,6 per cento nel Centro-Nord) di abbandoni precoci degli studi per coloro i cui genitori hanno al massimo la licenza elementare.

Similmente, se i genitori esercitano una professione non qualificata o non lavorano, gli abbandoni scolastici sono più frequenti (28,9 e 25 per cento, rispettivamente), mentre sono contenuti qualora la professione più elevata tra quella del padre e della madre sia qualificata o impiegatizia (4,4 e 12,7 per cento, rispettivamente) (Tavola 5.6).

Le differenze territoriali sono marcate: il fenomeno dell'abbandono caratterizza in maniera gravosa il Mezzogiorno, con un'incidenza particolarmente elevata in Sicilia, dove più di un quarto dei giovani lascia la scuola con al più la licenza media. Incidenze superiori al 23 per cento si registrano anche in Sardegna, Puglia e Campania (Figura 5.21), ma quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Nord-ovest (soprattutto in Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte). Più in linea con il traguardo europeo del 2020 appare il Nord-est, con un tasso di abbandono scolastico intorno al 12 per cento nella provincia autonoma di Trento e in Friuli-Venezia Giulia e il Centro dove tutte le regioni hanno già raggiunto il target fissato dal Pnr.

Tutte le regioni registrano nel quinquennio 2005-2010 una contrazione, più o meno evidente, nell'incidenza degli abbandoni precoci, con la sola eccezione della

Sugli abbandoni precoci pesa il basso livello d'istruzione e professionale dei genitori

Il fenomeno è particolarmente grave nel Mezzogiorno...

Tavola 5.6 - Giovani di 18-24 anni che vivono ancora in famiglia per abbandono degli studi, sesso, grado di istruzione e livello professionale dei genitori - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)

	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	Valori assoluti	Composizioni percentuali		Valori assoluti	Composizioni percentuali		Valori assoluti	Composizioni percentuali	
		Abbandono	Non abbandono		Abbandono	Non abbandono		Abbandono	Non abbandono
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)									
Nessun titolo /									
licenza elementare	161	49,0	51,0	141	39,3	60,7	302	44,4	55,6
Licenza media	753	32,3	67,7	664	17,2	82,8	1.417	25,2	74,8
Diploma	875	10,0	90,0	806	4,7	95,3	1.681	7,4	92,6
Laurea	274	2,1	97,9	257	1,8	98,2	530	2,0	98,0
LIVELLO PROFESSIONALE DEI GENITORI (b)									
Occupati									
Professioni qualificate	619	6,0	94,0	587	2,6	97,4	1205	4,4	95,6
Impiegati	431	16,4	83,6	393	8,7	91,3	824	12,7	87,3
Operai	474	28,8	71,2	401	15,8	84,2	874	22,8	77,2
Professioni non qualificate	169	35,0	65,0	159	22,5	77,5	328	28,9	71,1
Non occupati	370	30,1	69,9	328	19,3	80,7	699	25,0	75,0
Totale	2.062	20,1	79,9	1.868	11,3	88,7	3.930	15,9	84,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Titolo di studio più elevato tra quello del padre e della madre.

(b) Professione più elevata tra quella del padre e della madre. Le professioni qualificate comprendono i gruppi I, II e III della "Nomenclatura e classificazione delle Unità professionali 2006", gli impiegati, i gruppi IV e V, gli operai i gruppi VI e VII, le professioni non qualificate, il gruppo VIII. Le forze armate sono state escluse.

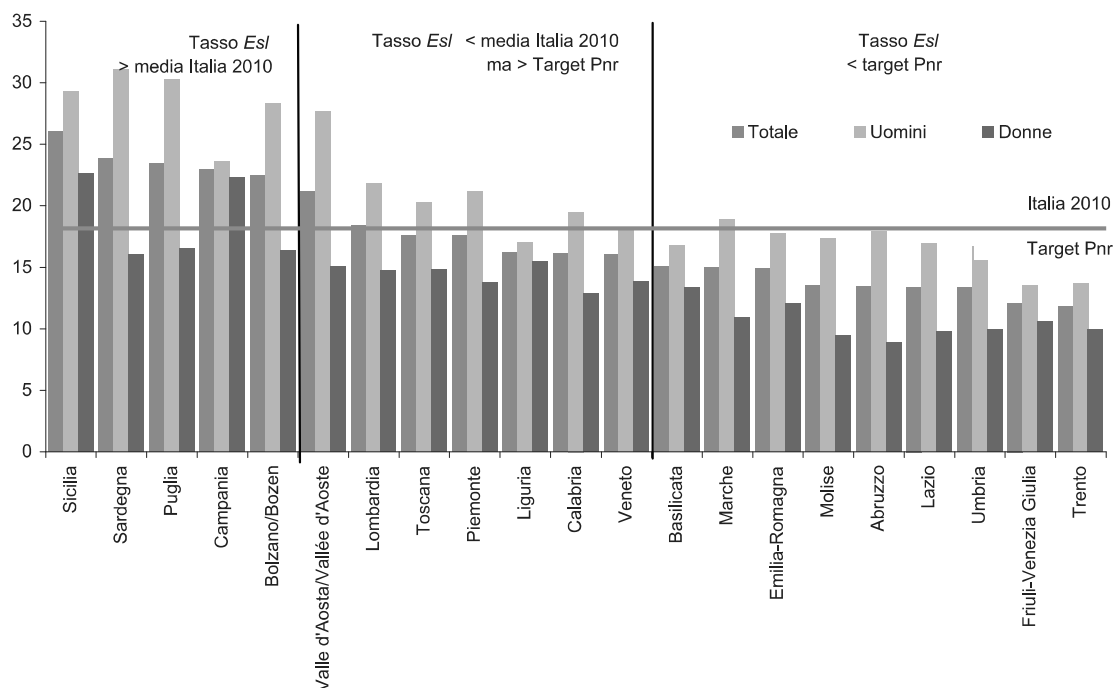
... dove però si
riduce maggiormente
nell'ultimo
quinquennio

Toscana. Nel Centro-Nord le regioni più virtuose sono state Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, provincia di Bolzano e Marche, ma i progressi registrati hanno riguardato in misura rilevante soprattutto le regioni del Mezzogiorno (ricordiamo che il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi nelle regioni meridionali è tra gli obiettivi considerati nel *Quadro strategico nazionale* per la politica di sviluppo regionale 2007-2013).

Tra le regioni meridionali con le situazioni più difficili, la Puglia è quella che mostra un progressivo e continuo contenimento nel fenomeno degli abbandoni precoci degli studi nel periodo 2005-2010 (con una riduzione di circa 6 punti percentuali), mentre la Sardegna, pur avendo conseguito la riduzione più consistente (9,3 punti percentuali), dopo l'importante calo avvenuto fino al 2007 mostra una situazione stazionaria. La Campania registra una significativa flessione del tasso di abbandono solo a partire dal 2007, contrariamente alla Sicilia che, pur segnando un decremento complessivo di 4,2 punti nel periodo osservato, mantiene una posizione stabile negli ultimi tre anni.

Le dinamiche del periodo d'osservazione registrano, inoltre, un diverso comportamento di genere. Le maggiori discrepanze riguardano la Toscana, dove gli abbandoni precoci maschili sono in diminuzione, ma quelli femminili in crescita; l'Umbria e la Calabria, dove il contributo alla riduzione è prevalentemente femminile; e infine la Puglia, dove il tasso di abbandono mostra una discesa decisamente più sostenuta per le giovani donne (-8,4 punti percentuali contro i -3,5 per gli uomini).

Va poi notato come nel Mezzogiorno le quote di quanti abbandonano gli studi prima di aver completato l'istruzione secondaria superiore siano inferiori a quelle del Centro-Nord per le famiglie con professioni qualificate o impiegate, ma salgano al 33,0 e al 30,4 per cento per i giovani con genitori non qualificati o non

Figura 5.22 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Esl) per sesso e regione - Anno 2010 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

occupati (rispettivamente 23,7 e 17,6 nel Centro-Nord). Questo risultato mostra come, in un ambiente familiare socialmente svantaggiato, il contesto socioambientale più problematico e un tessuto relazionale meno strutturato influiscano maggiormente sugli abbandoni scolastici precoci.

Istruzione tecnica secondaria e *mismatch* con la domanda delle imprese

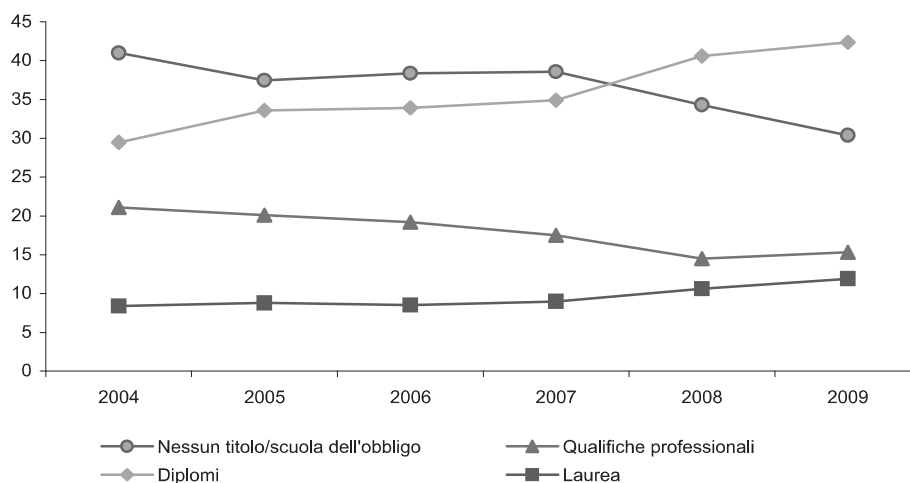
Nell'ambito delle analisi sul grado di efficacia del sistema d'istruzione italiano, il confronto tra l'offerta e la domanda di diplomati in ambito tecnico e professionale riveste particolare importanza, in quanto, a fronte di un progressivo declino, osservato nel corso degli ultimi anni, nelle iscrizioni dei giovani agli istituti di tipo tecnico e professionale, la domanda espressa dal mondo produttivo appare in costante aumento, lasciando trasparire un problema di *mismatch* rispetto all'offerta effettivamente disponibile. Tale *mismatch* non è solo di tipo quantitativo – il numero di diplomati tecnici che esce ogni anno dal sistema scolastico, cioè, risulta ampiamente al di sotto della domanda espressa dalle imprese – ma anche di natura qualitativa. In molti casi, infatti, la preparazione dei diplomati tecnici sul mercato del lavoro italiano non è considerata adeguata ai fabbisogni e alle reali esigenze manifestate dal mondo produttivo.

Per analizzare le caratteristiche della domanda dei diplomati tecnici da parte delle imprese italiane si sono utilizzati i risultati dell'indagine annuale Ex-

celsior,³⁶ che raccoglie ormai da alcuni anni informazioni sui fabbisogni formativi delle aziende in termini sia di quantità (numero di lavoratori che si intende assumere), sia di qualità (specifiche caratteristiche possedute dai futuri neoassunti). L'indagine rileva numerose caratteristiche, tra le quali l'età, la tipologia contrattuale relativamente più utilizzata, il grado di esperienza posseduto, la necessità – avvertita dalle imprese – di ulteriore formazione dei neoassunti dopo la loro entrata in azienda. In particolare, ai fini della presente analisi le informazioni più interessanti raccolte dall'indagine riguardano la domanda di lavoro di personale in possesso di diploma secondario superiore con indirizzo tecnico-professionale.

Un primo sguardo d'insieme all'evoluzione nel tempo della struttura delle assunzioni programmate ciascun anno dalle imprese italiane rivela una tendenza a modificare in modo significativo la domanda di lavoro, con una preferenza crescente per i lavoratori con titolo di studio medio-alto (Figura 5.23). Se infatti nel 2004 la quota di assunzioni previste relative a personale in pos-

Figura 5.23 - Dinamica delle assunzioni previste dalle imprese per titolo di studio richiesto - Anni 2004-2009 (composizione percentuale per anno)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior

³⁶ La rilevazione viene condotta dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura con il coordinamento di Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea. Dopo alcuni progetti pilota avviati a livello locale dal 1992, a partire dal 1997 il Progetto Excelsior ha inaugurato una serie di indagini a cadenza annuale sui fabbisogni qualitativi delle imprese con l'obiettivo espresso, da un lato di "ridurre lo squilibrio informativo sul fronte della domanda di lavoro e delle professioni", dall'altro di diventare uno "strumento utile nella regolazione delle politiche del lavoro e della formazione".

Tavola 5.7 - Assunzioni previste dalle imprese nei diversi macrosettori economici per titolo di studio posseduto - Anno 2010 (composizioni percentuali)

TITOLO DI STUDIO	Industria	Costruzioni	Servizi
Nessun titolo/scuola dell'obbligo	34,3	49,9	26,7
Qualifiche professionali	10,1	13,2	11,9
Diplomi tecnici	40,4	29,6	36,0
Altri diplomi	3,0	3,5	10,8
Laurea	12,3	3,8	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior

nesso al massimo della licenza media superava il 40 per cento, nel 2010 essa è scesa al 31,9 per cento, mentre è aumentata in modo significativo sia la richiesta di lavoratori in possesso di una laurea (dall'8,4 al 12,5 per cento), sia, soprattutto, quella di manodopera con diploma secondario superiore (dal 29,5 al 44,0 per cento).

Sulla base degli ultimi dati diffusi dal sistema Excelsior, relativi ai fabbisogni occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi attesi per l'anno 2010, a fronte di una domanda di lavoro complessiva pari a circa 552 mila lavoratori,³⁷ il 36,2 per cento riguarda i diplomati in discipline tecnico-professionali, rispetto al 6,3 per cento degli altri diplomi secondari superiori, all'11,9 per cento dei laureati, al 15,3 per cento di chi ha frequentato un corso di istruzione-formazione professionale e al 30,4 per cento di chi ha completato al massimo la scuola dell'obbligo.

La domanda di diplomati tecnici, in percentuale delle assunzioni programmate, risulta (Tavola 5.7) superiore al 40 per cento nell'industria in senso stretto (40,4 per cento), prossima a tale valore nei servizi (36 per cento), di poco inferiore al 30 per cento (29,6) nelle costruzioni, dove risulta ancora molto ampia la quota di assunzioni di lavoratori non qualificati (49,9 per cento). In particolare, nelle imprese operanti nei settori dell'industria in senso stretto, i diplomati tecnici relativamente più ricercati risultano essere quelli degli indirizzi meccanico (27,3 per cento) e amministrativo-commerciale (21,2 per cento), seguiti a distanza dagli indirizzi elettrotecnico (6,9 per cento), chimico (4,7 per cento) ed elettronico (3,4 per cento). Nelle imprese terziarie oltre un terzo della domanda di diplomati tecnici riguarda gli indirizzi di studio di tipo amministrativo-commerciale (33,8 per cento), mentre un secondo indirizzo di studio di particolare interesse per le imprese operanti nei servizi è quello turistico-alberghiero (8,9

per cento). Anche nelle costruzioni la domanda di diplomati tecnici riguarda in primo luogo gli indirizzi di natura amministrativo-contabile (19,2 per cento), ma è rilevante anche la richiesta di diplomati degli indirizzi elettrotecnico (16,8 per cento) e meccanico (11,4), oltre, naturalmente, a quello edile (11,9 per cento).

È interessante notare, infine, come in tutti i settori sia molto ampia (da un minimo del 24 per cento nell'industria in senso stretto a un massimo del 44 per cento nei servizi) la quota di diplomati che le imprese dichiarano di voler assumere indipendentemente dallo specifico indirizzo tecnico di studio intrapreso. Questo fenomeno, già emerso in passato,³⁸ indicherebbe, secondo gli stessi responsabili dell'indagine Excelsior, una "perdurante incertezza degli imprenditori sulla rispondenza dei contenuti formativi di ciascun indirizzo di studi ai propri desiderata o, comunque, della necessità di 'riadattare' tali contenuti rispetto alle specifiche esigenze legate alla professione da svolgere in azienda".

Per quanto riguarda la distribuzione geografica (Figura 5.24a), con riferimento al complesso delle attività economiche la domanda di diplomati tecnici è relativamente più elevata nelle regioni del Nord-ovest (29,5 per cento di tutti i diplomati tecnici richiesti sul territorio nazionale), seguite da quelle del Mezzogiorno (27,9 per cento), del Nord-est (23,5 per cento) e del Centro (19 per cento). In realtà, il dato sintetizza situazioni molto diversificate all'interno dei diversi macrosettori. Nei settori dell'industria in senso stretto, infatti, la quota di diplomati tecnici richiesti dalle imprese localizzate al Nord è decisamente più alta (Nord-ovest: 31,1 per cento; Nord-est: 27,4 per cento) rispetto alle altre ripartizioni geografiche. Al contrario, la quota relativamente elevata di diplomati di tipo tecnico nelle regioni meridionali è concentrata prevalentemente nel comparto delle costruzioni, in cui rappresenta il 55,4 per cento di tutte le assunzioni previste nel

³⁷ I dati si riferiscono esclusivamente alle previsioni di assunzione di lavoratori a carattere non stagionale mentre una sezione a parte dell'indagine, qui non presa in considerazione, si occupa specificamente delle assunzioni di tipo stagionale.

³⁸ Si veda: Unioncamere (2009), pag. 22.

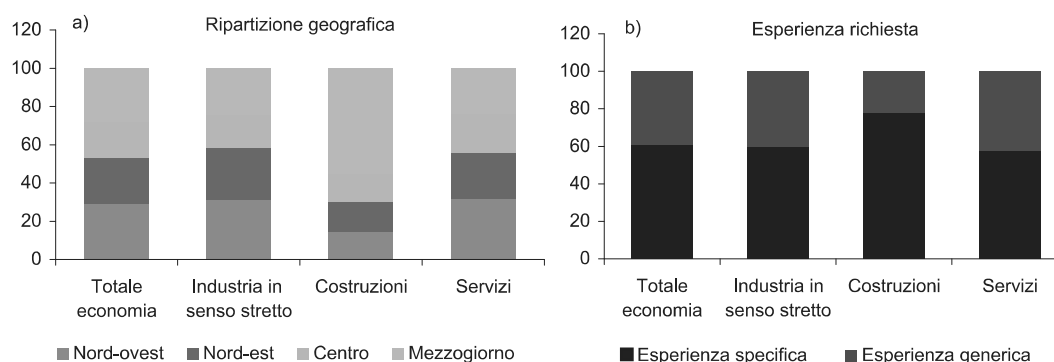
settore a livello nazionale (si tratta soprattutto di diplomati negli indirizzi elettrotecnico, edile e amministrativo-commerciale). Nei servizi, infine, al pari dell'industria in senso stretto l'area di maggiore richiesta di diplomati tecnici resta il Nord-ovest (32,0 per cento), seguita nell'ordine da Nord-est e Mezzogiorno (23,7 per cento ciascuno) e dal Centro (20,7 per cento) (Figura 5.24b).

Se, quindi, dall'analisi della domanda di lavoro espressa dalle imprese emerge un evidente interesse per il segmento dell'offerta proveniente da percorsi formativi di natura tecnico-professionale, i dati disponibili sui diplomati tecnici che escono ogni anno dalle scuole italiane mostrano, al contrario, un andamento declinante: nel periodo compreso fra l'anno scolastico 2004/05 e quello 2007/08, il numero di diplomati degli istituti tecnici italiani è passato da 181.099 a 163.915 (Figura 5.25), con un gap rispetto alla domanda potenziale che va da un

minimo di circa 24 mila (nel 2005) a un massimo di oltre 127 mila diplomati tecnici (nel 2007).

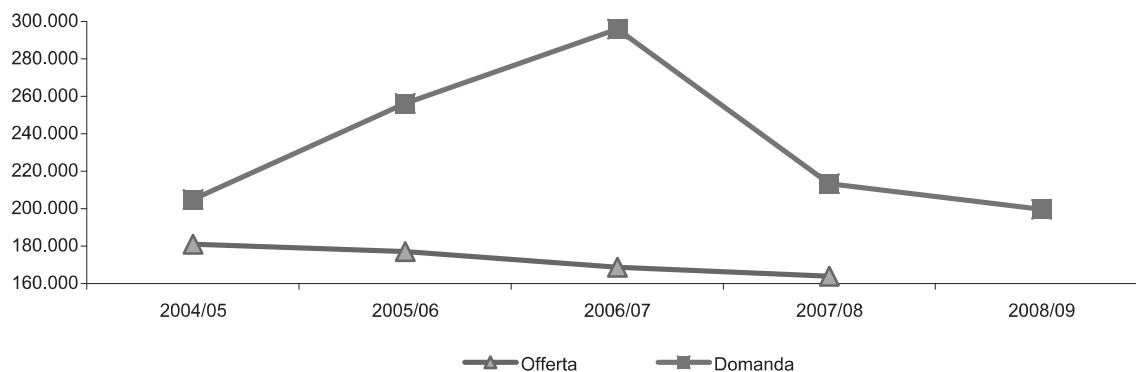
Accanto all'esame dei dati meramente quantitativi, che mostra in modo chiaro l'esistenza di un divario significativo e duraturo fra domanda e offerta di diplomati tecnici, l'indagine Excelsior fornisce due indicatori rilevanti per un'analisi più dettagliata del fenomeno: la preferenza da parte delle imprese per lavoratori con diplomi di tipo tecnico che abbiano già una esperienza pregressa specifica nel campo; la necessità manifestata espressamente dalle imprese di dover sottoporre i nuovi assunti a formazione aggiuntiva al momento dell'ingresso in azienda. I dati più recenti, relativi al 2010 indicano (Figura 5.24b) che per il 60,9 per cento delle assunzioni di diplomati tecnici programmate per l'intero anno le imprese intendono rivolgersi a lavoratori che hanno già maturato una esperienza specifica prima di entrare in azienda. Tale esigenza

Figura 5.24 - La domanda di diplomati tecnici per macrosettore, ripartizione geografica e tipo di esperienza richiesta (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior

Figura 5.25 - Diplomati degli istituti tecnici: domanda e offerta - Anni scolastici 2004/05-2007/08 (numero di diplomati usciti alla fine di ciascun anno scolastico e assunzioni previste per l'anno immediatamente successivo)



Fonte: Elaborazioni su dati Miur e Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

appare particolarmente forte nei settori dell'industria in senso stretto (59,9 per cento) e soprattutto nelle costruzioni (78,0 per cento).

Inoltre, nell'opinione delle imprese intervistate, poco meno del 75 per cento dei diplomati tecnici reclutati dovrà essere sottoposto, dopo l'assunzione, a un ulteriore periodo di formazione (sia esterna sia interna all'impresa) per allineare gli *skill* professionali posseduti dal lavoratore alle effettive esigenze dell'impresa (Tavola 5.8).

L'impressione di un'offerta di diplomati tecnici non all'altezza dei reali fabbisogni manifestati dal mondo produttivo trova ulteriori conferme in altre fonti statistiche disponibili. Secondo un'indagine appositamente realizzata dall'Isae nella primavera del 2009,³⁹ relativa alle competenze effettivamente possedute dai diplomati tecnici assunti negli ultimi anni, la maggior parte delle imprese intervistate ha dichiarato di trovare grande difficoltà a reclutare diplomati in grado di assumersi

fin dall'inizio la responsabilità del proprio lavoro, mostrando un grado sufficiente di autonomia (intesa come "capacità di pianificare e organizzare la propria attività, progettando anche i modi di intervento").

Qualche segnale incoraggiante in questo campo emerge, tuttavia, analizzando gli ultimi risultati dell'indagine Ocse-Pisa⁴⁰ condotta nel 2009 sulle competenze chiave possedute in lettura, matematica e scienze dagli studenti quindicenni dei paesi partecipanti.⁴¹ Infatti, pur rimanendo al di sotto della media Ocse, il punteggio medio ottenuto dagli studenti italiani nelle prove di lettura, matematica e scienze appare significativamente migliorato rispetto all'edizione precedente (relativa al 2006) e specialmente quello degli studenti degli istituti di tipo tecnico ottenuto in ciascuna delle materie considerate, ancorché sempre ampiamente al di sotto del risultato dei coetanei che frequentano i licei (Tavola 5.9).

Tavola 5.8 - Diplomati tecnici con necessità di ulteriore formazione in entrata nelle imprese per indirizzo di studio - Stime 2010 (valori percentuali)

INDIRIZZI DI STUDIO	Diplomati tecnici con necessità di formazione
Totale diplomati tecnici	74,7
di cui:	
Indirizzo aeronautico e nautico	90,5
Indirizzo chimico	89,4
Indirizzo grafico pubblicitario	86,2
Indirizzo cartario-cartotecnico	86,1
Indirizzo elettronico	84,4
Indirizzo amministrativo-commerciale	74,6
Indirizzo turistico-alberghiero	76,6
Indirizzo edile	61,1
Indirizzo biologico e biotecnologico	43,4
Indirizzo orafa	38,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema Informativo Excelsior

Tavola 5.9 - Punteggi medi ottenuti dagli studenti di 15 anni nelle *literacy* lettura, matematica e scienze per indirizzo di studio - Anni 2006 e 2009 (valori assoluti)

INDIRIZZI DI STUDIO	Letture		Matematica		Scienze	
	2006	2009	2006	2009	2006	2009
Italia	469	486	462	483	475	489
di cui:						
Istituti tecnici	463	476	467	488	475	489
Licei	525	541	499	520	518	531
Media Ocse	495	493	497	499	498	501

Fonte: Invalsi, Pisa-Ocse

³⁹ Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Isae (2009).

⁴⁰ Si veda nel glossario la voce "Pisa".

⁴¹ Confronta Ocse (2010) e Invalsi.